

il quale sorgeva non molto distante dalla terra braidese ed ora, pur troppo, più non esiste affatto. Quanti tristi esempi dei funesti effetti che le sciagurate ire cittadine produssero nei tempi andati abbiamo noi presso Bra! Uno, a tutti noto, è quello di Pollenzo, che sarebbe una città considerevole e continuerebbe ad essere illustre per arti e per industrie, onde fu già celebrata da tanti scrittori antichi, se nel medio-evo gli Astigiani non l'avessero completamente rasa al suolo, sfogando la loro bieca ira fino al punto di vietare qualsiasi ricostruzione nel suo territorio (1). L'altro, finora quasi ignoto, è quello del luogo che testè ricordavo come scomparso: non v'è più che un colle, incrostato di mattoni e di macerie, scavato da poche caverne, cinto da profondi burroni, alle cui falde sorge unica superstite la chiesuola di San Secondo solitaria e abbandonata; e i contadini che là presso dimorano si raccontano con un senso di mistero e d'orrore molte bizzarre leggende, e fra l'altro che c'era una volta in quel luogo un villaggio abitato da uomini mostruosi e crudeli, giganti della persona, erculei nella forza brutale, i quali avevano in capo parecchi occhi invece di due soli, e per questo chiamavansi i Millocchi. Chi poi distrusse quel nido di cotal gente perversa fu San Secondo, il quale sovvertì il villaggio, che venne ricoperto dall'alto colle presente, chiamato in dialetto il '*Bric Mileui*. Tale è la leggenda: ma la storia è che quel luogo, di nome Auçabech, ossia Alzabecco, anch'esso fortissimo e per quei tempi inespugnabile, appartenne dapprima ai De Brayda, che più volte nei loro rovesci di fortuna vi ripararono, e solo nel secolo XIV lo cedettero per forza dopo lunghe contese armate ai Solaro di Asti, a cui lo distrussero gli Astigiani nel 1351. È una piccola storia, affatto sconosciuta, che io ho avuto il piacere di risuscitare in base a pergamene scoperte nell'Ar-

---

(1) Cfr. E. MILANO, *Breve storia di Pollenzo*, Bra, Racca, 1902, pp. 132, e *La distruzione di Pollenzo*, studio storico critico, Pinerolo, 1902, pp. 54.